

"Semel scout, semper scout"

La storia del Riparto scout ASCI di Chirignago nel secondo dopoguerra- attivo dal 1946 al 1951- è ancora tutta da scrivere, poichè ne restano pochissimi documenti. Per saperne di più, abbiamo pensato di affidarci alla memoria di qualcuno dei protagonisti...

Riportiamo alcuni brani di un 'ampia intervista rilasciata l'8 aprile 1995 dal Sig. Lorenzo Gelfi, Istruttore del Riparto nel periodo 1946-48.

Come conobbe lo scoutismo?

Dunque, io sono del '29, per cui nel 1945 avevo 15 anni e mezzo; la mia storia è un po' un va e vieni da Venezia a qui, dove conoscevo alcuni ragazzi ancora prima della guerra.

Era don Piero Salvalaio, cappellano a Chirignago, che aveva in mente di creare un gruppo scout: mi pare che durante lo stesso anno fosse riuscito a raccattare o far fare qualche divisa, degli alpenstock... e riuscì a formare un picchetto d'onore per una cerimonia, forse il Corpus Domini, in quel di Mestre, e lì gli scout fecero la loro prima apparizione nella nostra zona.

Subito ci furono critiche dagli oppositori dell'ambiente cattolico, che erano comunisti e socialisti- ma sempre buona gente: dicevano che era la rinascita dei Balilla di Mussolini, ignorando che invece gli scout erano nati prima dei fascisti ed erano stati a loro volta sciolti dal fascismo.

Ci parla un po' di don Piero, il fondatore?

Allora in parrocchia- oltre al parroco- c'erano due cappellani: don Piero Salvalaio e don Romeo Carniato. Già fisicamente li distinguevi, se uno chiedeva qual'è quello degli scout e quale quello degli Aspiranti dell'Azione Cattolica..., lo capivi subito, don Romeo appunto tutto quanto involuto, piccoletto, miope, l'altro invece un prete "sbagliato", secondo me avrebbe dovuto fare il condottiero, la tonaca gli stava stretta.... lo sapevano un po' tutti. Ricordo che quando andavamo in montagna portava i calzoni alla zuava, alzava la veste e la legava ai fianchi con un cinturone in modo da essere con le gambe sciolte, e purtroppo prendeva il sole con quella veste nera lì, una sofferenza da morire..., sì, credo stesse stretta a don Piero in tutti i sensi, sia psicologico che fisico!

Don Romeo, una persona semplice ma anche intelligente, non ha mai calcato la mano su questa differenza nello spirito dei ragazzi, ma don Piero lanciava frecce contro quelli dell'AC dicendo: "Basabanchi, sempre in ciesa, sempre preghiere!" Probabilmente lui... siccome non poteva togliersi la tonaca, proiettava se stesso e questa sua avversione a quella che poteva essere la disciplina ecclesiastica.

Però tutte queste cose noi le vivevamo in maniera... bonaria; infatti avevamo amici anche tra i ragazzi di Azione Cattolica.

Dunque, quali furono gli inizi?

Siamo nell'inverno tra 45 e 46 e don Piero, da trascinatore di folle quale era, ha cominciato a pensare a chi poteva dargli una mano per dirigere il gruppo che aveva sempre in mente di fondare, e allora ha pensato a me; allora io frequentavo il Liceo, ed uno che aveva fatto un po' di scuola pensavi che

potesse essere più adatto, con una lingua più sciolta ed un po' di cultura. Io accettai anche perchè ero abbastanza portato per queste attività di vita all'aperto, gite, scorribande, e mi piaceva vivere in mezzo ai ragazzi.

Mi affidò il compito un po' generico di fare da "istruttore", designando però sopra di me come Capo Riparto Nello Scarpa, più anziano e conosciuto in paese perchè studiava all'Università, aveva fatto la guerra come ufficiale e proveniva da una famiglia molto stimata; tuttavia, lo faceva contro voglia, per non dare un dispiacere al cappellano, e restò sempre una figura di rappresentanza. Alla fine, poi, chi dirigeva tutto dietro le quinte era don Piero!

Ma andiamo con ordine: incerte in inverno, le cose cominciano a prender corpo nella primavera del 46, quando don Piero con la sua capacità organizzativa formidabile, mettendo al lavoro tutte le conoscenze che aveva, le ragazze delle suore, l'Azione Cattolica femminile, gratuitamente o quasi ci fece confezionare le divise; allora 'sti ragazzi quando si son visti nel gruppo, con la divisa...! Il cappello credo che ce l'avessimo solo io ed un altro che avevamo i soldi per comperarlo, ma era l'aspirazione massima per tutti (somigliava a quello dei cow boy, no?). Intanto noi durante l'inverno avevamo creato 4 o 5 squadriglie, ora ricordo quella del cervo e del falco, con tanto di capo e vice (infatti Mario De' Pazzi si chiama vice proprio perchè era vice allora). C'erano anche i lupetti come gruppo a sè, mentre i rover-pionieri sono venuti più tardi.

Nel febbraio del 46 andammo a Sappada a sciare, ma la prima vera uscita è stata un'escursione col camion fino a Nove sui laghi di S. Croce: marciando verso Col Visentin ci sorprese la tempesta, ed abbiam dovuto rifugiarsi in una specie di albergo... erano le cose temerarie che combinava don Piero, anche perchè sarà stato marzo, e non si aveva mantella nè niente, quando pioveva tu eri come una gallina, un pollo, un gatto, te la prendevi tutta!

A casa ci aspettavano: son venute le 8, le 9, le 10, le 11 di



sera: per fortuna il prete ha pensato di telefonare dicendo che

eravamo sani e salvi e che comunque saremmo tornati a casa... tardi: tardi fu mi pare l'una di notte. Per abituarsi a vivere con la disciplina del campo, dormire fuori, coprirsi, farsi un giaciglio di fieno ecc abbiamo fatto un'uscita in tenda nel parco di villa Friedemberg nella primavera del '46, e credo fosse il periodo del referendum monarchia-repubblica. Infatti la nostra preoccupazione non era tanto la pioggia o le formiche, ma l'assalto che potevamo subire da parte del Fronte della Gioventù, dei "compagni", che ci detestavano; di notte avevamo messo dei turni di guardia per avvertire se qualcuno si avvicinava, anche se poi il massimo che ti facevano era tirare qualche sasso. Praticamente quella notte nessuno ha dormito, non per la paura dei "nemici" quanto perchè era così bello star fuori casa e vivere in un bosco con i compagni sotto una tenda, sentire gli uccelli notturni, veder l'alba... non ti dico al mattino, che facce!

In seguito per addestrare i lupetti, i piccoli, fu fatto un campeggio a villa Ceresa, posto molto più tranquillo, sotto la guida di Akela, Bertoldi.

Alla fine del '46, nel cortile della sede presso il Monumento ai caduti, presente il Commissario distrettuale, tutti i familiari degli scout e mezzo paese, c'è stata la cerimonia della promessa... e poi gran festa!

Ci parla dei campi estivi?

Ricorderò sempre nel luglio 1946 la partenza: dovevamo andare in un posto sopra il Grappa, non ricordo se Campo Solagna o Campolongo, un posto al sole, tranquillo, lontano da case ma... non c'era l'acqua, non aveva pensato 'sto benedetto prete che ci serviva l'acqua! Si decise di scendere a valle con 'sto camion pieno di gente e risalire la Valsugana che comincia alle pendici del Grappa, finchè... intanto è venuta sera, ed è cominciato a piovere, allora ci siamo rifugiati mettendo su alla meno peggio le tende di tela da camicia col permesso del parroco nel paese di... mi pare di Solagna, vicino al campo sportivo, e tuoni fulmini pioggia, le tende non tenevano, e i ragazzi dovevano abbandonare la tenda dove pioveva dentro ed andare nelle uniche 2 o 3 tende mimetiche tedesche, ed in qualche modo lì passare la notte.

Comunque, il giorno dopo siamo risaliti in una goletta che ricorderei ancora, e don Piero disse "Hic manebimus optime", ci mettiamo qua e staremo ottimamente... dopo mezz'ora che uno dormiva si trovava nella tenda dell'altro, perchè la pendenza del terreno era tale che anche dormendo pian piano scivolavi giù; ma siamo rimasti e abbiamo affrontato le avversità, ci ridevamo sopra.

Ricordo una partita di calcio che abbiamo fatto con la squadra locale, che ci aveva sottovalutati perchè sembravamo degli straccioni, e invece tra di noi c'erano dei giocatori sopraffini tipo Giorgio Cagnin, Umberto Marchiori e altri ragazzi: insomma, sono venuti con tutte le loro famiglie, morose e morosette per darcele, invece con grande soddisfazione li abbiamo stracciati noi.

E arriviamo al secondo campo nel '47, che naturalmente dopo l'esperienza del primo è stato organizzato molto meglio: fu a Sappada, dove dalle tende fatte di tela da camicia passammo alla doppia tela militare che tutelava dalle intemperie; si dormiva sempre sul fieno, quasi nessuno aveva la brandina, e sul fieno c'era un'umidità che non ti



dico; però siamo riusciti a fare un campo a stella, col fuoco al centro, la bandiera, e l'altare. Di Sappada ricordo certe sere molto belle, piene di poesia, i tramonti dorati sul fiume, andare a far legna a gruppi secondo i turni, cucinare sulle pietre come i pastori, e mentre chi era di corvee faceva queste cose, gli altri facevano i giochi che fanno tutti gli scout, perdersi nel bosco, cercare, simulare il pronto soccorso. e soprattutto le escursioni.

Poi a metà del campo (durava due settimane) è avvenuto lo scambio degli Assistenti: don Piero se ne andò e arrivò don Primo Zanardi, un uomo molto più capace di curare i rapporti personali e la spiritualità dei ragazzi.

Durante l'inverno 1948 ci fu una suddivisione di incarichi: io restavo con gli esploratori, Akela Bertoldi seguiva i lupetti, e un nuovo arrivato, Benito Mialich, che aveva un piglio piuttosto "tedesco", avrebbe seguito i pionieri.

Nel 1948 Don Primo andò in avanscoperta a scegliere il posto del campo, e fu a Passo Cereda- villa Welsperg, più su del lago, sulla sinistra si passa il fiume e lì c'era uno slargo: dei campi che ho fatto quello era il più riuscito perchè eravamo ormai organizzati che non ti dico, sempre cucinando sui sassi però avevamo più tende ed una cambusa a sè stante, e venne con noi anche il padre di don Primo che faceva un po' da cambusiere. Come sempre, il campo era unico per tutti, compresi i lupetti, i quali naturalmente facevano attività meno impegnative, mentre i pionieri e qualcuno degli esploratori più robusti ricordo hanno fatto una grande traversata da dove eravamo fin sul Rosetta e Pradidali, ghiacciaio del Fradusta e sono tornati due giorni dopo.

Un episodio molto bello: noi avevamo solo latte in polvere ma c'era una pastorella con le caprette, perciò un ragazzo si prestava da "don Giovanni" e corteggiava la pastorella offrendole dei giornaletti, la portava un po' discosta dalle capre, mentre mi pare Sergio Zamengo o altri, i più "furfanti", andavano a mungere le capre col secchio, portando al campo questo latte che ho assaggiato anch'io, e non ti dico il gusto che aveva rispetto al nostro, ricavato da latte in polvere delle truppe Alleate!

Come lasciò il servizio con gli scout?

Il periodo fine 1948-1949 è stato un anno di grandi cambiamenti nella mia vita, ho dovuto andare a lavorare, interrompere gli studi, ed a quel punto ho lasciato e non so poi cosa fu dei miei scout. Ma è uno dei più bei ricordi che ho nella mia vita.